

Con il patrocinio del



Comune di Tivoli



Ass. Amici della Musica
di Tivoli



Ass. Culturale
Colle Ionci



Comune di Trevi

Sabato 12 dicembre 2015

ore 19,00

Scuderie Estensi di Tivoli

piazza Garibaldi - Tivoli (Roma)

in collaborazione con

Associazione Amici della Musica di Tivoli

Domenica 13 Dicembre

ore 18,00

Chiesa di San Francesco

via S. Francesco - Trevi nell'Umbria (PG)

in collaborazione con il

Comune di Trevi nell'Umbria

Un week-end per ricordare Sgambati

Omaggio a Giovanni Sgambati

(Roma, 28/5/1841 - 14/12/1914)

dalle città di Tivoli

e Trevi nell'Umbria

a chiusura del centenario

della scomparsa

Direzione artistica di Giancarlo Tammaro

Non è per snobismo o per "esterofilia linguistica" che abbiamo chiamato questa manifestazione "Un week-end per ricordare Sgambati": quest'anno ricorreva il centenario della scomparsa di Giovanni Sgambati che si chiude esattamente il 14 dicembre e abbiamo così pensato di unire, come lo scorso anno, due concerti in suo onore nel fine settimana coincidente con la data della ricorrenza e, considerando che in fondo sua madre era inglese, pur se romana di adozione fin da giovanetta, ci è sembrato più che giusto ed appropriato inserire l'espressione inglese nel titolo rigorosamente in italiano.

"Un week-end per ricordare Sgambati" propone un concerto da replicare in due sedi diverse: Trevi nell'Umbria, dove Sgambati visse e si formò dall'età di otto anni fino ai vent'anni, e Tivoli dove la Villa d'Este fu la dimora preferita del suo maestro più famoso Franz Liszt e dove Sgambati fu spesso ospite del Card. Hohenlohe anche dopo la morte di Liszt.

Con tali manifestazioni si intende riaccendere l'attenzione del pubblico – e anche degli artisti – sul personaggio Giovanni Sgambati e sulle sue composizioni. L'insigne musicista all'epoca fu molto noto ed apprezzato, sia come interprete sia come autore, ma già a distanza di quattro o cinque decenni dalla sua morte era uscito dai repertori e quasi dimenticato, come spesso del resto accade per chi in vita è stato molto famoso.



GIOVANNI SGAMBATI

- Berceuse-Reverie op.42 n. 2
- Notturmo op. 20 n. 2

al pianoforte Mirella Vinciguerra

Due pezzi per violino e pianoforte op. 24:

- n.1 Andante cantabile

al violino E. Giosuè

- n.2 Serenata napoletana

*nella trascrizione per violoncello e piano
di Anton Bouman*

al violoncello A. Muller

- Gondoliera per violino e pianoforte op. 29

al violino A. Camerino

- Quintetto con pianoforte n.2 in Si bem. Op. 5

Andante - Vivace

Barcarola (Allegretto con moto)

Andante sostenuto

Allegro vivace

Mirella Vinciguerra pianoforte Quartetto d'archi Amici della Musica di Tivoli: Eleonora Giosuè e Andrea Camerino violini Giorgio Bottiglioni viola Alessandro Muller violoncello

“Sgambati comincia da dove molti neanche finiscono!”
(Franz Liszt)

“Il giovane compositore romano, per la natura del suo nobilissimo ingegno, è da mettere coi classici, e certo oggi in Italia, nella composizione della musica strumentale sinfonica e da camera, non è superato da altri. ...è molto originale nello stile, profondo armonizzatore, e tutt'altro che mancante di fantasia, d'invenzione. ... Tanto le forme che le idee dei suoi pezzi sono sue proprie, personali: la sua non è musica da ascoltare con distrazione e da giudicare superficialmente fra una chiacchiera e l'altra...”
(F. Filippi: nel quotidiano La Perseveranza di Milano, 21-3-1881)

“...Vorrei vivamente raccomandarvi per un'edizione due Quintetti del sig. Sgambati (romano). Già da Liszt era stata richiamata la mia attenzione su questo compositore ed esimio pianista e adesso ho il piacere di conoscere un talento veramente grande e originale, che presenterei volentieri al grande mondo musicale, non essendo egli a Roma molto al suo posto. Secondo il mio consiglio, egli deve al più presto, cominciando da Vienna, visitare la Germania e lì presentare le sue composizioni, dalle quali mi aspetto un eccellente successo, dopo la notorietà della nuova musica da camera tedesca...”
(R. Wagner: lettera in cui propone Sgambati all'editore Schott- 1876)

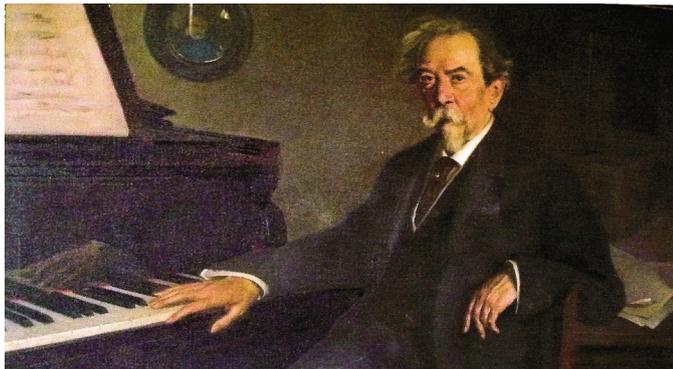
La manifestazione nasce come preludio ad una prossima IV edizione de “Il Suono di Liszt a Villa d'Este”, rassegna di concerti caratterizzata dall'uso di un pianoforte Erard gran coda originale del 1879, della stessa marca e modello di quelli che usò Liszt nella sua leggendaria carriera di virtuoso e di quello che ebbe pure nella Villa d'Este di Tivoli, dimora da lui preferita su tutte, dove era ospite del Card. Hohenlohe, reggente della Villa per conto dei proprietari dell'epoca, gli Imperatori d'Austria. La III edizione della rassegna era dedicata, in occasione del centenario, anche a Giovanni Sgambati, che fu allievo prediletto di Franz Liszt e proprietario anch'egli di un gran coda Erard del 1908, conservato nel Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma, strumento che abbiamo fatto suonare, oltre a quello usuale della rassegna, nel precedente “Week-end per Sgambati” del 13 e 14 dicembre 2014.

Sgambati fu sicuramente più volte a Tivoli ospite del suo maestro Liszt ma vi fu anche indipendentemente e dopo la morte di Liszt, come testimonia la corrispondenza tra Sgambati e il Card. Hohenlohe, il quale così gli scriveva nel 1893: *“Mi ha fatto sapere l’Avv. De Bosis che Lei gentilmente manderà domani mattina l’accordatore a Tivoli... lunedì o martedì ci sarà la gita di S.A. la Granduchessa a Tivoli e spero che anche Lei favorirà e se crede di condurvi quel violinista se è bravo o qualchedun altro sarò contento.”* Si è pensato quindi di chiudere quest’anno il centenario di Sgambati dedicandogli un omaggio della città di Tivoli, rappresentata dal Quartetto Amici della Musica di Tivoli che, insieme con la pianista Mirella Vinciguerra, eseguono alcuni brani del suo repertorio cameristico di cui il pezzo forte è il Quintetto con pianoforte n.2 op.5 che insieme con l’altro Quintetto n.1 op.4 entusiasmarono Wagner, quando li ascoltò durante il suo viaggio a Roma del 1876, a tal punto da scrivere subito al suo editore Schott per proporgli di pubblicare i lavori di questo “compositore ed esimio pianista”. L’omaggio di Tivoli, nella momentanea indisponibilità della Villa d’Este, si svolge nelle Scuderie Estensi. Come riportato in ogni sua biografia, **Sgambati, nato a Roma, era però cresciuto a Trevi nell’Umbria** - e nel periodo più importante della formazione, dagli 8 ai 20 anni - diventando per di più nipote acquisito di Tiberio Natalucci, importante musicista trevano, accademico di S.Cecilia e compositore principalmente di musica sacra, il quale ebbe una notevole influenza nella formazione musicale del giovane Sgambati. S’imponneva quindi di celebrare questo centenario anche a Trevi, con la replica del concerto nell’antica chiesa di San Francesco, che peraltro accolse le spoglie di Natalucci alla sua morte nel 1868: s’imponneva ancor più in quanto a Trevi si era persa la memoria di questo illustre, anche se temporaneo, concittadino che fu Sgambati e tale concerto è l’occasione per ricordarlo e conoscerlo meglio con la sua musica. L’omaggio congiunto di Trevi e Tivoli diventa ancor più significativo alla luce di un’altra coincidenza che mette in relazione le due cittadine tramite la musica: nelle sue ricerche nell’archivio del Duomo di Tivoli, il M° Maurizio Pastori, fondatore e presidente dell’Associazione Amici della Musica di Tivoli, ha potuto accertare un importante contributo di Natalucci alla vita musicale tiburtina, come scrive nel suo libro *“La famiglia Vergelli, tre secoli di musica a Tivoli”*: *“... troviamo Tiberio Natalucci, attivo in Tivoli tra il 1834 e il 1837, il quale nel marzo 1835 ricevette dal Capitolo tiburtino una somma di 12 scudi «pel vestiario della nuova banda»: Natalucci fu il primo direttore di questo complesso strumentale e certamente è per questo ruolo che il camerlengo lo definisce «maestro di cappella»*”. Una coincidenza che ancor più ci spinge a voler realizzare questo omaggio congiunto di Tivoli e Trevi nel nome e in onore di Giovanni Sgambati, ma tenendo anche presente la memoria del suo maestro Tiberio Natalucci.

MIRELLA VINCIGUERRA, diplomata in pianoforte sotto la guida del M° Paola Volpe, ha proseguito gli studi con il M° Nelson Delle Vigne. Successivamente ha approfondito e perfezionato il repertorio cameristico, studiando presso l’Ecole Normale A.Cortot di Parigi in duo pianistico, formazione con la quale dal 1991 al 1995 si è classificata ai primi posti di numerosi concorsi nazionali ed internazionali, e proseguendo poi gli studi in duo violino e pianoforte sotto la guida del maestro Felice Cusano. Ha poi conseguito il Diploma Accademico di Secondo Livello in Musica da Camera. Come pianista collaboratore si è perfezionata all’Accademia Spazio Musica di Orvieto con i Maestri Gabriella Ravazzi, Sergio Magli e Riccardo Marsano. Ha svolto parte della sua attività a Napoli, collaborando con strumentisti e cantanti del Teatro S.Carlo e con numerosi e prestigiosi enti ed associazioni della città. Ha collaborato con l’Orchestra Sinfonica di Roma con cui si è esibita nell’Auditorium Conciliazione di Roma, alla Stefaniensaal di Gratz, a Salisburgo e al celebre Musikverein di Vienna. Ha cooperato come pianista accompagnatore ai corsi di perfezionamento tenuti dai Maestri Paolo Montarsolo e Felice Cusano. È stata Maestro Collaboratore per l’opera *“Lo Sposo Burlato”* di Piccinni e Direttore Musicale di Palcoscenico per *“Così fan tutte”* di Mozart al Teatro Mancinelli di Orvieto. Dal gennaio 2011 a giugno 2013 collabora come pianista accompagnatore per le classi di canto presso il Conservatorio *“A. Casella”* dell’Aquila.

IL QUARTETTO AMICI DELLA MUSICA DI TIVOLI nasce nel 2013 dall’incontro di alcuni musicisti professionisti con alle spalle una consolidata carriera concertistica. Essi provengono dalle più importanti orchestre sinfoniche e da camera della Capitale. Intensa è l’attività cameristica che li vede protagonisti e che ne ha fatto una formazione apprezzata e stimata nel panorama musicale contemporaneo. Di grande rilevanza è la sensibilità che questi musicisti dimostrano nel proporre l’esecuzione di musiche inedite e rare, di comune accordo con la mission dell’Associazione Amici della Musica di Tivoli. Numerose infatti sono le prime esecuzioni moderne dei brani che sono stati ritrovati nell’Archivio Capitolare del Duomo di Tivoli, nell’Archivio Vergelli e nell’Archivio Silvani; un corpus di spartiti che consta di circa titoli e che continuativamente dal 2013 vengono proposti con grande successo agli appassionati. Altre finalità dell’Associazione sono il recupero e la valorizzazione di strumenti musicali antichi e di pregio, la costituzione di un’orchestra da camera, di cui i componenti del quartetto ricoprono il ruolo di prime parti, e la realizzazione di CD per importanti etichette discografiche.

Giovanni Sgambati, personalità importante della musica italiana



Sgambati negli ultimi anni ritratto al suo pianoforte Erard

(per gentile concessione del Museo Nazionale degli Strumenti Musicali di Roma)

“Nella seconda metà dell'Ottocento l'affermazione del pianoforte nel contesto concertistico si identifica a Roma con la figura di Giovanni Sgambati, pianista, compositore, direttore d'orchestra, insegnante e organizzatore di eventi musicali.” così comincia il capitolo dedicato a Roma della preziosa tesi di dottorato di Gabriele Vitale Fano: Il pianoforte e la sua musica nell'Italia post-unitaria (Università di Padova-2010) nella quale sono esaminati e vengono citati tantissimi documenti dell'epoca. In questo assunto c'è un po' tutta la personalità di Sgambati e si intuisce la sua importanza nella storia della cultura musicale a Roma, ma più in generale nell'appena costituito Regno d'Italia: non per nulla Sgambati negli ultimi due decenni dell'800 fu continuamente presente a Corte nel palazzo del Quirinale, potendo influenzare così, almeno indirettamente, il gusto degli italiani. Scorrendo però i documenti dell'epoca si può anche incorrere in un piccolo equivoco sulla data della sua nascita perché poi continua: “Nel 1862 Sgambati, appena diciannovenne, è allievo di Liszt...” mentre in realtà nel '62 di anni ne aveva 21. Era infatti nato nel 1841 a Roma ed era stato precocissimo nell'arte musicale tanto che a soli 7 anni

aveva dato un concerto pubblico, ma il padre, per far sembrare il figlio ancora più prodigioso, aveva dichiarato un paio di anni in meno e – come afferma il Prof. Domenico Carboni, oggi direttore della biblioteca del Conservatorio di S.Cecilia, in un altro prezioso articolo su Sgambati e la sua fu Casa Museo – Sgambati non si curò di correggere pubblicamente l'equivoco, forse per rispetto al padre che aveva perso subito dopo, quando aveva circa 8 anni.

Era figlio dell'avv. Filesio Antonio Sgambati e di Anna Maria Gott, inglese, figlia dello scultore Joseph Gott che dalla natia Inghilterra si era stabilito a Roma fin dal 1822. Morto il marito, la vedova nel 1849 si trasferì con i due figli a Trevi nell'Umbria, dove Giovanni rimase fino al 1860 e però continuò a studiare musica con Tiberio Natalucci, accademico di S.Cecilia e validissimo compositore soprattutto di musica sacra, il quale gli fece compiere studi severi di composizione, armonia e contrappunto. La sua formazione fu prevalentemente su compositori di musica strumentale di tutto il panorama europeo, classico e romantico, così quando tornò a Roma, nelle sue esibizioni private e pubbliche e nei concerti organizzati coi violinisti Tullio Ramacciotti e il di lui nipote Ettore Pinelli, cercò di far conoscere questo repertorio ai suoi concittadini, fino ad allora abituati ad apprezzare solo musica sacra ed operistica, e lo fece a costo di indispettire ed essere criticato. “... Lo Sgambati pure fu molto applaudito, ma avremmo desiderato che avesse impiegato la sua abilità non comune a melodie italiane, anziché a nordiche combinazioni: però eseguite come meglio non si potrebbe.” sentenza la rivista Eptacordo nel luglio 1864. Trovò per questa missione un grande alleato e maestro in Franz Liszt, che lo conobbe ad uno di quei concerti e lo volle subito come allievo, ampliando così ancora di più la visione internazionale che Sgambati aveva del repertorio musicale. Lo spinse anche alla direzione d'orchestra, facendogli dirigere il 26 febbraio del 1866 la sua Sinfonia Dante con la quale si inaugurò la sala da concerto dentro il Palazzo Poli, nella parte dove si appoggia la Fontana di Trevi, quella che era chiamata Galleria Dantesca, per esservi raccolti quadri ispirati alla Divina Commedia, e che da allora si chiama “Sala Dante”: per l'occasione Liszt gli regalò una

bacchetta d'ebano con impugnatura d'argento e dedica, conservata oggi tra i cimeli del Fondo Sgambati nel Museo Nazionale degli Strumenti Musicali.

Nel 1869 Liszt lo portò con sé in Germania, dove conobbe tra gli altri Anton Rubinstein, grandissimo pianista e fondatore del Conservatorio di Pietroburgo; sentì anche per la prima volta la musica di Wagner, che però conobbe personalmente solo più tardi a Roma nel 1876: nel concerto dato in suo onore, Wagner udì i due Quintetti di Sgambati, ne fu entusiasta e chiese al suo editore Schott di pubblicare quella musica che in Italia non trovava editori.

Sgambati ebbe allora una certa fama internazionale, sia come interprete che come autore. Fece tournée in Francia, in Russia, in Inghilterra, dove riscosse successo anche coi suoi lavori sinfonici, come il concerto per pianoforte e la prima Sinfonia, che nel 1881 aveva dedicato alla Regina Margherita. La sua fama giungeva anche oltreoceano: *“È la stagione dei concerti a Roma: il più importante in assoluto che abbiamo avuto è stato quello di Sgambati che ebbe luogo pochi giorni fa alla Sala Dante... Fu un concerto delizioso e mostrò Sgambati nella sua doppia veste musicale di compositore ed esecutore. Sgambati è un uomo freddo e riservato... Quando si siede al piano le sue maniere serie e contenute non lasciano sperare affatto il fuoco e la passione che poi tu scopri nella sua esibizione...”* così scriveva nel 1878 la corrispondente a Roma del “Philadelphia evening bulletin” (citata ancora nel lavoro di Gabriele Vitale Fano) e continuava dicendo di aver udito tutti i più grandi pianisti degli ultimi 35 anni e se dovesse fare una classifica metterebbe Sgambati al primo posto, escludendo dal confronto Liszt, naturalmente.

A Parigi nel 1886 lo nominano membro corrispondente dell'Istituto di Francia, succedendo a Liszt appena scomparso; più tardi in Russia gli offrono la direzione del Conservatorio di Pietroburgo, lasciata allora da Anton Rubinstein, ma Sgambati non accetta: preferisce rimanere a Roma, dove insegna in quel Liceo Musicale di S.Cecilia (il futuro Conservatorio) che aveva fondato con altri colleghi musicisti e continua l'attività concertistica della sua Società del Quintetto, divenuto poi il “Quintetto di Corte della Regina Margherita”. Ne-

gli ultimi anni va scemando l'attività concertistica, di interprete e organizzatore, ma continua con passione l'attività didattica fino alla morte, il 14 dicembre 1914. Quando morì era un personaggio molto importante nel mondo musicale italiano, ed anche internazionale, e nel periodo seguente, tra le due guerre, pure le sue composizioni erano apprezzate ed eseguite in tutto il mondo da grandi interpreti, come R.Strauss e Toscanini tra i direttori, o Busoni e Rachmaninov tra i pianisti, o ancora Heifetz tra i violinisti, come ricorda nel suo articolo il Prof. D.Carboni. Oggi Sgambati è quasi dimenticato, anche perché si disse che in fondo era un artista che guardava al passato e non aveva una spinta originale verso la modernità: ma questo più che un giudizio potrebbe essere un “pregiudizio” e per confermarlo o sfatarlo l'unico modo attendibile è ascoltare con animo imparziale la sua musica.

“Un week-end per ricordare Sgambati”

Direttore artistico e autore dei testi Giancarlo Tammaro

Associazione Amici della Musica di Tivoli
Fondatoree Presidente M° Maurizio Pastori

Comune di Trevi nell'Umbria
Sindaco Dott. Bernardino Sperandio

Si ringraziano per l'aiuto nella realizzazione di questa iniziativa:

tutti i partecipanti al Comitato Promotore di Trevi,
in particolare i Sigg. Claudio Ricciotti e Sauro Santini
il Ristorante Maggiolini dei fratelli Gabriel e Gaspar Gigli
il Ristorante La vecchia Posta di Marco Morosini

l'Hotel Antica Dimora alla Rocca

l'Associazione Culturale Colle Ionci
Fondatore e dir. amm.vo Valeriano Bottini

Si ringrazia ancora:

il Comune di Tivoli
per la concessione del Patronato
e per le ricerche su Giovanni Sgambati:

la Biblioteca Casanatense di Roma

il Sig. Gregorio Amadio

la musicologa Gaia Bottoni

Cresciuto in una tranquilla cittadina di provincia ma con la mente aperta all'Europa



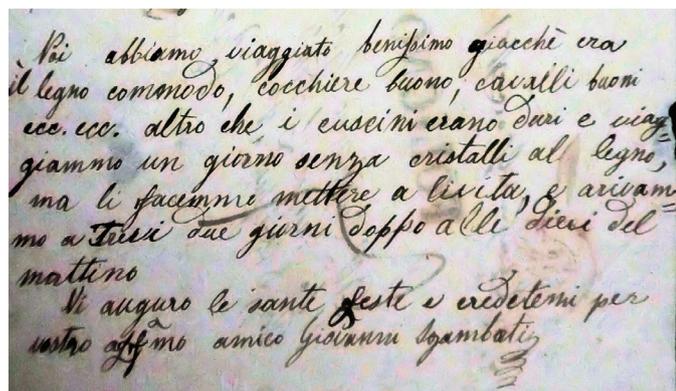
Trevi nell'Umbria

“Noi abbiamo viaggiato benissimo giacché era il legno comodo, cocchiere buono, cavalli buoni ecc. ecc. altro che i cuscini erano duri e viaggiammo un giorno senza cristalli al legno, ma li facemmo mettere a Civita, e arrivammo a Trevi due giorni dopo alle dieci del mattino. Vi auguro le sante feste e credetemi per vostro aff.mo amico Giovanni Sgambati” così scrive in una lettera datata 22 dicembre 1849 indirizzata a Giuseppe Lucchetti, avvocato in Roma e collega o forse socio del defunto padre, il piccolo Sgambati di appena otto anni e mezzo (con una calligrafia decisamente invidiabile per quell'età) raccontandogli dell'avvenuto trasferimento da Roma a Trevi nell'Umbria. Con lui erano la madre e il fratellino Enrico, di poco più grande e che sarebbe poi divenuto avvocato continuando la tradizione paterna. La lettera fa parte di un piccolo epistolario fortunatamente conservato da un collezionista di Spoleto e che consente di capire qualcosa di più, almeno a livello documentario, su un periodo della vita di Giovanni Sgambati che è un po' defilato rispetto alle biografie ufficiali. Trevi nell'Umbria è una ridente cittadina che si erge su una collina, a circa metà strada tra Spoleto e Foligno,

sulla destra della S.S. Flaminia, circondata da campagne coltivate ad uliveto, e non distante dalle famose Fonti del Clitunno cantate da Carducci: da lontano si riconosce subito per il campanile e la cupola della chiesa del patrono S.Emiliano, che svettano su tutti gli altri edifici. La madre Anna Gott, rimasta vedova, doveva cercare una sistemazione per sé e per i figli: a quello che si capisce, il defunto marito non aveva lasciato molte sostanze ed anche il padre di lei, lo scultore Joseph Gott, prima molto attivo e benestante, era in declino da qualche anno, dopo la morte del suo facoltoso parente, il magnate della lana Benjamin Gott, che dall'Inghilterra l'aveva sostenuto procurandogli una numerosa e ricca clientela. La soluzione fu risposarsi quanto prima, e lo fece con Leonardo Ciccaglia, di famiglia facoltosa e notaio in Trevi. Il piccolo Sgambati ebbe quindi un patrigno trevano e crebbe lì, diventando a tutti gli effetti come un figlio acquisito di quella cittadina. Lì ebbe la fortuna di diventare anche parente di un grande musicista come Tiberio Natalucci, il quale nel 1850 sposò Adelaide Ciccaglia, sorella di Leonardo, diventando quindi uno zio acquisito e occupandosi vieppiù degli studi musicali del piccolo “Nino”, che già a Roma avevano dato frutti straordinari: oggi a Trevi non c'è memoria di Sgambati mentre del suo maestro Natalucci, che fu pure uomo politico, c'è anche una lapide, con ritratto in rilievo, sul frontone del delizioso Teatro Clitunno. È carino, dalle lettere di quel piccolo epistolario, scoprire come il bimbo di otto anni “bramasse” di avere qualche riduzione per pianoforte adatta per “piccole mani” di brani di Verdi (erano le musiche alla moda) e come solo quattro mesi dopo scrivesse: *“...ma la musica siccome il maestro Natalucci non vuole che io la studi quando è ridotta mi à proibito far quella del assedio di Arlem del celebre Maestro Verdi, ...”* (*L'assedio di Arlem* altro non è che un rifacimento de *La battaglia di Legnano* per aggirare la censura austriaca-n.d.r.); e pure scoprire che a poco meno di dieci anni Nino già sostituiva all'organo della chiesa di S.Emiliano il M° Natalucci impegnato nei preparativi del suo matrimonio. Oltremodo interessante è poi trovare che a tredici anni e mezzo stava componendo una messa da completare per la festa di S.Emiliano (il 28 gennaio). Infine, da una supplica di Anna Gott al

Re di Napoli (scritta in bella calligrafia da un copista e forse mai inviata), nella quale chiede l'ammissione del figlio diciassettenne al Conservatorio di Napoli (siamo nel 1858), sappiamo che a dodici anni Sgambati aveva ottenuto l'abilitazione di pianista dall'Accademia di S.Cecilia ma anche, cosa strana e da indagare, in essa viene dichiarata come data di nascita il 28 giugno, invece di maggio, però dell'anno giusto 1841.

Probabilmente è questo aver vissuto la sua età evolutiva nella tranquillità di Trevi, abbastanza lontana anche da Perugia, dove le agitazioni sociali e politiche non mancavano, ad aver forgiato il carattere tranquillo e compassato che abbiamo visto contraddistinguere l'uomo Sgambati. Come però sostiene ad esempio Carlo Parmentola, in una biografia ormai storica inserita nel "Dizionario enciclopedico della musica e dei musicisti" (a cura di Aldo Basso), forse proprio grazie al suo essere cresciuto in quell'ambiente tranquillo, lontano dai fermenti politici del Risorgimento (ma anche dalle mode imperanti) tipici delle grandi città – oltre al fatto di avere una madre inglese – ha permesso al piccolo Nino di formarsi con uno sguardo agli autori classici importanti di ogni parte d'Europa, tralasciando quindi nazionalismi e particolarismi: dalle lettere si vede come pure il fratello chiedeva di spedir loro da Roma testi di famosi autori inglesi per gli studi di storia e di retorica. In sostanza, contrariamente a quello che si crederebbe, l'aver vissuto la fanciullezza in una tranquilla cittadina di provincia ha contribuito più ad aprire, che non a limitare, le vedute del futuro grande interprete e compositore.



Peri abbiamo viaggiato benissimo giacchè era il legno comodo, cocchiere buono, cavalli buoni ecc. ecc. altro che i cuscini erano duri e viaggiammo un giorno senza cristalli al legno, ma li facemmo mettere a lavita, e arrivammo a Trevisi due giorni dopo alle dieci del mattino
Vi auguro le santissime feste e credetemi per vostro affetto amico Giovanni Sgambati

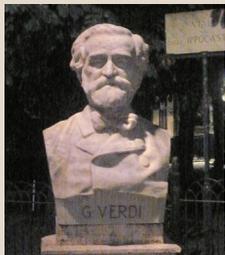
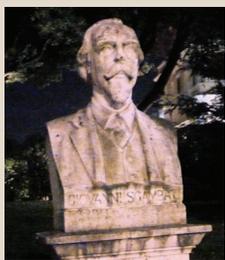


Il Palazzo Cicaglia dove probabilmente abitava a Trevi il piccolo Giovanni Sgambati



Il Teatro Clitunno con la lapide e l'effigie di T. Natalucci

La gloria e l'oblio



A Roma, sul Pincio appena dentro al recinto esterno della Casina Valadier ci sono i busti di alcuni musicisti italiani, tra i più grandi e di varie epoche, da Giovanni Pierluigi (da Palestrina) a Gioacchino Rossini, a Giuseppe Verdi, e tra questi anche quello di Giovanni Sgambati: se lo hanno immortalato lì – ed è il più recente dei musicisti lì ricordati – è sicuramente perché era assai importante, a maggior ragione se si tiene conto del fatto che non ha mai composto un'opera lirica, mentre, come si sa, nell'Italia dell'epoca solo gli operisti erano tenuti in gran conto. Verdi e Sgambati si guardano su due file di busti a fronte, a pochi metri di distanza: non so se si siano mai incontrati di persona perché forse l'opera lirica non era nelle corde dello Sgambati maturo, eppure quando aveva 8 anni aveva scritto in una lettera “...io poi bramerei uno dei più recenti spartiti di Verdi ridotto a pianoforte per piccole mani”. Ora sono lì entrambi.

Quanto fosse stimato Sgambati, tanto da essere trattato alla stregua di un grandissimo tuttora universalmente riconosciuto come Verdi, lo dice anche un altro piccolo particolare che li accomuna: secondo un'usanza che oggi possiamo pensare un po' macabra, ma che allora era molto in voga, entrambi hanno avuto un ritratto sul letto di morte da artisti di una certa fama, come il pittore Carlo Stragliati (1868-1925) per Verdi e lo scultore, ma anche pittore, Ettore Ximenes (1855-1926) per Sgambati. Se però a quell'epoca Verdi e Sgambati erano reputati quasi allo stesso livello, oggi il secondo lo si ricorda e conosce ben poco, e ciò accadeva già a metà del '900, come si intuisce ad esempio dalle targhe di marmo di via Sgambati a Roma, vicino Villa Borghese, dove già è un onore incredibile, per un compositore non operista, avere intitolata una via in quella zona: l'unico altro è il mitico Paganini. Sulla tabella stradale dal lato di Villa Borghese la targa è quella originaria, affissa su un vecchio villino forse poco dopo la sua morte, e riporta semplicemente “Via Giovanni Sgambati”; all'altra estremità della via la targa è sul muro di un palazzo chiaramente di 30 o 40 anni dopo ed è stata evidentemente rifatta, ma ora porta in più la scritta esplicitiva “musicista romano”: ormai bisognava spiegare chi era! “Sic transit gloria mundi”.

L'importanza storica di Sgambati, nel risveglio della musica strumentale in Italia dopo un secolo di assoluto predominio dell'opera lirica, è indubbia e riconosciuta in tutte le Storie della Musica, ma è argomento da studiosi della musicologia: al pubblico che segue i concerti va invece proposta la sua musica, nella profonda convinzione che in essa si possano fare notevoli scoperte. Vogliamo quindi, nel nostro piccolo, cogliere l'opportunità di questo centenario per riproporre e far riscoprire al pubblico, ma anche agli interpreti, l'opera di Sgambati, perché se non altro qualche piccolo tesoro ci deve essere: non possiamo credere che, se ai suoi tempi aveva avuto tanto successo ed era tanto stimato, tutti quelli che ci son stati prima di noi fossero stupidi o in malafede.

